

Cialli letterari

I versi perduti di Borges

Il colombiano Héctor Abad Faciolince insegue l'identità dell'autore della poesia trovata in tasca al padre ucciso. Era il maestro argentino?

di **Alberto Anile**

Héctor Abad Faciolince si fece conoscere in Italia nel 1997 con un libro uscito da Sellerio, *Trattato di culinaria per donne tristi*, curioso esempio di un genere, la letteratura gastronomica, che conta pochi esponenti (la Allende di *Afrodita* e, da noi, il Buzzi di *L'uovo alla Kok*). Questo esordio italiano fu particolarissimo ma fuorviante, perché l'autore non è, o non è soltanto, un esteta gourmet. Altri libri di Abad Faciolince (che Vargas Llosa ha definito «un grandissimo y magnífico escritor») sono legati alla figura del padre, Héctor Abad Gómez, medico colombiano attivista dei diritti civili, ucciso a colpi di pistola nel 1987 a Medellín; su questa vicenda, e ispirandosi all'omonimo libro uscito da Einaudi nel 2009, è basato il film di Fernando Trueba *L'oblio che saremo*, presentato all'ultima Festa di Roma e in predicato di uscire in sala.

Abad Faciolince aveva dunque già raccontato la vicenda del padre, professore universitario e medico eroico, presidente del Comitato dei Diritti Umani, trucidato dagli squadroni della morte colombiani. C'era però ancora un'appendice di questa vicenda che esigeva di essere raccontata, una storia racchiusa dentro un'altra storia. Il 25 agosto 1987, quando Héctor figlio si era trovato davanti al cadavere di Héctor padre, gli aveva messo le mani in tasca e ne aveva tirato fuori un foglietto su cui era trascritta una poesia firmata J.L.B.; aveva dato allora per scontato che si trattasse delle iniziali di Jorge Luis Bor-

ges, e tali le ritenne a lungo. Ma il componimento non era presente nelle *Obras completas* dello scrittore argentino, e l'attribuzione all'autore di *Finzioni* venne messo in dubbio da diversi esperti borgesiani.

Appena pubblicato da Lindau, *Una poesia in tasca* parte da queste perplessità filologiche e prosegue fra indagini e congetture, districandosi abilmente fra le incertezze delle memorie, prodiga di equivoci e discrepanze in tutti i protagonisti, a cominciare dallo stesso Abad Faciolince. Pur battezzato «romanzo», il libro è in realtà un piacevolissimo memoir investigativo. Sono appena 84 pagine, macchiate qua e là da foto dei documenti citati nel testo, e si legge perciò in un amen (la fluida traduzione dallo spagnolo è di Monica Rita Bedana). Malgrado la copertina cronachistica alla Oliviero Toscani (un bianco e nero brutale in cui s'indovina un lenzuolo steso su un cadavere), il volumetto rinuncia al rinnovo della commemorazione filiale e dello sdegno civile: l'obiettivo è da subito l'accertamento di una verità letteraria.

Fra smemorati e imbroglioni, expertise incerti, e-mail in Finlandia e incontri fra Parigi e il Sudamerica, l'autore ci ha messo anni per ricostruire le traversie del misterioso componimento. La congettura o smentita della poesia in questione come frutto maturo del genio di Borges sposta ovviamente qualcosa nell'ambito degli studiosi e degli appassionati della sua opera. Ma è altrettanto ovvio che un componimento che comincia con il verso «Siamo già l'oblio che saremo» (da cui il libro e il film sopra citati), e rinvenuto per giunta addosso a un cadavere, si tira dietro riflessioni sulle conso-

nanze fra vita, arte e memoria, e sui riflessi che una restituisce all'altra innescando un circolo virtuoso potenzialmente infinito.

Le coincidenze si moltiplicano, si sdoppiano: Faciolince si trova un giorno davanti a un gatto accoccolato su un divano e, dietro di lui, un quadro che ritrae un gatto sul divano; un ritratto a matita di Borges si scopre essere una copia quando salta fuori un originale ritenuto una copia. Borgesiano nel contenuto, *Una poesia in tasca* non lo è però nello stile, fatto di apparente semplicità giornalistica (Faciolince scrive regolarmente su *El Espectador*, il più antico quotidiano colombiano), sufficientemente omogenea da tenere insieme rievocazioni intime, e-mail narrative, epistole e sonetti.

L'esito dell'indagine di Abad Faciolince non va svelato; pur a suo modo, *Una poesia in tasca* è un giallo la cui soluzione va quindi scoperta dal singolo lettore. Ma chi teme un finale sospeso si rassicuri, l'autore alla fine arriva a sciogliere pienamente l'enigma; fra gli specchi illusori della letteratura esistono anche i punti fermi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★★★★☆

Héctor Abad Faciolince
Una poesia in tasca
Lindau
Traduzione
Monica Rita Bedana
pagg. 92
euro 12

